

Siracusa

L'ANALISI

Il ruolo degli enti pubblici quasi del tutto dimenticato

NICOLA BONO

Il recente intervento sul quotidiano *La Sicilia* di Aldo Garozzo, autorevole past presidente di Confindustria Siracusa, che ha ricordato in termini positivi la proficua stagione di vivace attività in sintonia tra Provincia regionale e Camera di Commercio, insieme agli altri Enti Pubblici territoriali della provincia, a cavallo tra il 2009 e il 2013, mi ha stimolato ad intervenire per condividere ed approfondire non certo logiche nostalgiche, ma al contrario il senso vero del ruolo che dovrebbero svolgere gli enti pubblici, che sembra quasi del tutto dimenticato.

Garozzo e Gianninoto, nello stesso articolo, alla luce della ripresa di interesse circa l'auspicato ritorno all'autonomia della Camera di Commercio di Siracusa, riproposto alla Camera dei Deputati da un recente ordine del giorno, oltre che del dibattito sul centro congressi, che riprenderò più analiticamente con un altro intervento, hanno ripreso l'idea del Piano strategico, indicandolo come lo strumento per programmare una strategia di sviluppo della provincia.

Ma cos'era il Piano Strategico se non uno dei piani elaborati dal basso, con la partecipazione delle organizzazioni imprenditoriali, dei sindacati, di tutti gli enti territoriali, degli Ordini professionali e, in generale, di tutti i soggetti dello sviluppo, oltre che delle rappresentanze parlamentari regionali e nazionali, che contribuirono in quella stagione, non solo al piano che individuava alcuni edifici da restaurare ed inserire in una rete di funzionale utilizzo al fine del migliore sostegno all'economia, al turismo ed alla cultura, ma anche e soprattutto, ad altri e ben articolati strumenti di programmazione.

In quegli anni, a differenza delle antiche e superate pratiche dei cosiddetti "comitatoni", dove ai tempi della prima Repubblica si consumavano i riti della distribuzione di finanziamenti per realizzare opere pubbliche dalla non sempre chiara finalità strategica per lo sviluppo, generosamente ottenuti indebitando lo Stato, furono costituiti i tavoli di concertazione ed indette assemblee pubbliche a ripetizione, aperte a tutti i soggetti dello sviluppo della provincia dove, consumando centinaia di ore di lavoro, furono elaborati strumenti di vera programmazione concertata, in grado di disegnare i percorsi dello sviluppo, che per alcuni anni furono seguiti con profitto.

Strumenti come il Piano territoriale provinciale, il Piano dei trasporti e della mobilità, il piano provinciale di sviluppo economico, il piano per la valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, il piano per la localizzazione di opere e impianti sovra Comunali, il Piano di sviluppo culturale e sociale, videro la luce e cambiarono il senso stesso dell'amministrazione del territorio.

Per ognuno di questi piani, esaminati e approvati da tutti i sog-

getti dello sviluppo, ci sarebbe da scrivere fior di articoli di illustrazione ed approfondimento sugli obiettivi e sulle modalità per raggiungerli. Strategica a tal fine fu l'istituzione da parte della Provincia regionale, di concerto con la Camera di Commercio e tutte le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, del Tavolo Provinciale del lavoro a metà del 2009, da cui parti l'elaborazione del piano di sviluppo economico della provincia che, nell'arco di appena tre mesi, venne presentato in una seduta plenaria degli stati generali dell'economia, alle rappresentanze istituzionali del Governo Nazionale e Regionale e alla deputazione nazionale e regionale della Provincia, il 21 dicembre del 2009.

E poi ancora l'esame critico sul Piano paesaggistico regionale e le osservazioni migliorative in merito, la cabina di regia per il turismo,

e l'insieme delle azioni collaterali per la salvaguardia del territorio, come il progetto riuscitissimo di "Tolleranza zero alle discariche abusive", la pulizia delle spiagge, il servizio di avviamento e prevenzione incendi.

E poi ancora il Piano di protezione civile provinciale e la delimitazione dell'area del Parco degli Iblei. Un metodo programmatico che ha consentito alla Provincia regionale di chiudere tutte le opere incompiute precedenti al 2008 e di avviare le nuove, ottenendo il risultato senza precedenti della realizzazione di ben 146.707.798,49 euro di lavori pubblici realizzati complessivamente, in appena 5 anni di attività, ed il lascito di ben 72.691.715,42 euro di Parco Progetti da realizzare.

Poi arrivò Crocetta, con la sua televisiva furia iconoclasta contro le Province, a decretare il loro commissariamento e passaggio di fatto a miglior vita, creando i presupposti per stendere sul lavoro proficuo, intelligente e unanimemente condiviso, il triste velo dell'oblio.

Questi i fatti che, a distanza di appena otto anni sembrano reminiscenze dell'era glaciale e che invece costituiscono l'unico metodo insostituibile di analisi e di programmazione per consentire la corretta visione di strategie per lo sviluppo economico, l'occupazione, la cultura e l'uso corretto del territorio, che sono spariti dalle pratiche amministrative, a discapito della buona amministrazione e della difesa del Bene Comune.

Se non si ritorna al metodo della programmazione concertata, ci sarà ben poca speranza di avere risposte sul futuro della nostra Provincia, ed a tal fine sarebbe anche utile rivisitare le cause e le responsabilità che portarono alla sciagurata adesione alle logiche dell'accorpamento delle tre Camere di Commercio della Sicilia Sud-Orientale, non tanto per deprecare i responsabili, ma soprattutto per imparare la lezione ed evitare che in futuro possano riproporsi vicende di tale ingiustificato autolezionismo.

Già sottosegretario di Stato
ex presidente della Provincia regionale
di Siracusa

